

Un elenco di beni fra i papiri di Londra*

P.Lond. inv. 2199

?

cm 12,2 x 16,3

Tav. I

III^p

Frammento di papiro scritto sul *recto*, e col *verso* verosimilmente bianco: il reperto è attaccato a un cartoncino, il che fa presumere che sul retro non fosse presente alcuna traccia di inchiostro. Una *kollesis* è ben visibile a ca. cm 2,5 (nel punto più esteso) dal margine sinistro.

Il foglio è mutilo in alto e in basso; si conserva il margine sinistro di un'ampiezza di ca. cm 2,5 (terminante proprio in coincidenza della *kollesis*); questa parte di superficie, però, è stata parzialmente occupata da alcuni appunti scritti da una seconda mano (rr. 4-5; 7-13), mentre la prima mano, quella che ha scritto il testo principale, al r. 2 ha aggiunto l'aggettivo *ἔτερον*, evidentemente ritenuto necessario. Infine, sulla destra del frammento alcuni righi sembrano completi, ma la lacuna della parte inferiore e la perdita certa di alcune lettere almeno alla fine del r. 4 non permettono di stabilire se la colonna fosse così completa o continuasse fornendo ulteriori dati (cfr. anche oltre).

La scrittura è una bella corsiva con tratti calligrafici, quasi cancellereschi, che la riconducono alla parte finale del III^p: buoni confronti appaiono sia PSI XV 1558, genericamente datato al III^p, sia PSI III 164, del 287^p, o PSI V 472, del 295^p, riprodotti in Harrauer, *HbP*, risp. Nr. 180, Abb. 165, e Nr. 181, Abb. 166. La seconda mano, invece, traccia lettere di modulo più piccolo e decisamente più corsivo, con un calamo a punta tagliata e inchiostro leggermente più chiaro. La maggiore rapidità della scrittura e l'andamento lievemente inclinato verso destra potrebbero far pensare che si tratti di due persone diverse, ma non si può escludere che la medesima persona che ha scritto il testo principale abbia poi apportato le note marginali con una scrittura più personale e corrente.

Il documento presenta una lista di beni, divisa, per quanto rimane, in due sezioni da una lunga *paragraphos*. La prima sezione elenca una serie di gioielli dei quali viene regolarmente indicato il peso espresso in mine e suoi sottomultipli, il che permette di supporre che i gioielli fossero d'oro: nelle liste dei preziosi è usuale l'indicazione del peso piuttosto che quella del relativo valore economico che compare solo in pochi casi. In questo elenco, al nome

* Devo all'amicizia di Todd Hickey la prima notizia sull'esistenza di questo frammento. Con lui ringrazio anche Peter Toth e Federica Micucci che mi hanno fornito utilissime informazioni e la riproduzione digitale del frammento, e il British Library Board che ha consentito la pubblicazione del testo e dell'immagine.

del gioiello solo occasionalmente è aggiunto qualche ulteriore dettaglio qualificativo (rr. 10-13). Inoltre, nel margine sinistro di alcuni righe di questa parte, come si è già detto, sono state inserite alcune annotazioni che sembrano consistere, soprattutto, in nomi propri (rr. 4; 7-13): per alcune di esse la lettura non è perspicua, ma partendo dalle ultime tre aggiunte, dove la presenza dell'onomastico Sarapas pare abbastanza certa, è ragionevole supporre che anche le altre (con un'unica eccezione possibile, nel margine del r. 5) fornissero nomi di persona. Se ciò è vero, resta, tuttavia, incerto come intenderli: innanzi tutto sintatticamente ci aspetteremmo un dativo 'di vantaggio', o un genitivo di 'derivazione' per dare un collegamento fra il nome della persona e quello dell'oggetto menzionato.

La possibilità che i nomi appartenessero a persone che avevano impegnato questi beni, o li avevano riscattati, o ne stavano pagando gli interessi nasce solo da una suggestione dovuta alla tipologia dei beni stessi – soprattutto gioielli – che frequentemente fanno parte di liste di pegno; ma potrebbe essere supportata anche dai dati della seconda sezione (rr. 15 e ss.): in essa troviamo beni eterogenei dei quali viene fornito il peso o la quantità, mentre il prezzo, che molto probabilmente compariva a destra (cfr. τιμ(), ai rr. 16-17; πεπρα[, al r. 18), è ora perduto in lacuna. L'ingente quantità di lenticchie (r. 15) potrebbe adattarsi a una lista di pegni, e così anche, al r. 18, il riferimento a rotoli 'venduti' (perché non più riscattati dal padrone?), ma – certo – si tratta comunque soltanto di ipotesi.

Certamente, però, si può dire che questo testo non doveva contenere la lista di prodotti di un gioielliere, proprio per la presenza della seconda sezione, e si può escludere anche la possibilità che si trattasse di una parte di rendiconto redatto da un economo o da un dipendente di una persona con disponibilità economiche, perché non saprei motivare l'unione della lista di gioielli (con le aggiunte laterali) e di lenticchie (elenco di ciò che era posseduto?) con l'introito per rotoli venduti a terzi.

Il frammento è reso interessante anche dalla presenza di *Realien* il cui nome è raramente attestato: al r. 6, χηνάγγρον, "ciondolo a forma di ochetta selvatica"; al r. 9, κρίκος (qui al diminutivo), nel senso di bene prezioso; ai rr. 16-17, infine, ὀπισθογράφοι: la loro presenza qui è piuttosto curiosa, se si tratta di una lista di pegni; dobbiamo pensare a rotoli già scritti da ambedue le parti e quindi ormai destinati solo a un riutilizzo come 'carta straccia' o 'da pacchi'?

Nello stesso vetro sono conservati anche due minimi frustuli (di uno – ampio cm 1,1 x 0,6 – si conserva di fatto solo una lettera intera; dell'altro – di cm 1,2 x 0,4 – resta parte di tre/quattro lettere) non precisamente collocabili, e, anzi, forse neanche riconducibili al frammento principale.

			κλάλιον μναγιαίων	β[´
			ἕτερο(ν) ψέλιον [μ]ναγιαίου	α´ [
			ἕτερον κ[λάλιον]ν μναγιαίου	α´ [
m ²	Ὀφελ()	m ¹	δακτυλίδ[ιο]ν μναγιαίων	β´ τετ(αρτ)
5	συνας τερ() ι´		περιτραχήλιον μναγ(ιαίου)	α (ἥμιου)´ [
		m ¹	χηνάγριον μναγ(ιαίου)	α´ [
m ²	Ἰουλιανῶν	m ¹	άλυσίδιον τεταρτ(ῶν)	ε (ἥμιου)[´
m ²	Μελαντ()	m ¹	φυλακτήριον τετ(αρτῶν)	ξ[´
m ²	Μ. τ()	m ¹	κρίκιν τετ(αρτῶν)	β[´
10 m ² τ()	m ¹	δακτυλίδιον ἔνλιθο(ν) τετ(άρτης)	α (ἥμιου)[´
m ²	Σαραπατ()	m ¹	ἕτερον δακτυλίδιον ἔνλιθο(ν) τετ(αρτῶν)	β[´
m ²	Σαραπατ()	m ¹	ἕτερον δακτυλ(ίδιον) ἔνλιθο(ν) τ[ε]τ[αρτ] [
m ²	Σαραπατ()	m ¹	πτύχιον ἐνωδίου τ[ετ(αρτ)	
			πίνας δ´ [
15		m ¹	φακοῦ (άρταβ) ρ´ [
			τιμ() ὀπιςθο[γρ]άφων . [
			τιμ() ἄλλ(ων) ὀπι[c]θογράφων [
			χαρτῶν δεκα[] . πεπρα[μένον	
			Ἀπολλοφάνει [
20		 [

nella seguente traduzione non si dà conto dei nomi propri aggiunti nel marg. sn. da una seconda mano

] un bracciale di 2 mine; un altro bracciale di 1 mina; un altro bracciale di 1 mina; un anellino di 2 mine e [x] tetart(); un girocollo di 1 mina e mezzo; un'ochetta selvatica di 1 mina; una catenina di 5 tetarte e mezzo; un filatterio di 6 tetarte; un cerchietto di 2 tetarte; un anellino con pietra, di 1 tetarte e mezzo; un altro anellino con pietra, di 2 tetarte; un altro anellino con pietra, di [x] tetart(); un pendente da orecchini di [x] tetart(); 4 perle.

Di lenticchie 100 artabe [(?)]; (del ?) prezzo di opistografi [(?)]; (del ?) prezzo di altri opistografi [(?)] di 10(?) rotoli [venduti?] ad Apollphanes [

1-6. $\mu\gamma\alpha\gamma\alpha\iota\acute{\omicron}\nu$: l. $\mu\nu\alpha\iota\alpha\iota\acute{\omicron}\nu$ (qui al pl., ma in altri rr. al sing.). Per l'alterazione della forma, cfr. i casi analoghi di PSI XII 1263, 20 (166/67^p; $\mu\nu\alpha\gamma\epsilon\iota\acute{\alpha}$); P.Oxy. VI 905, 6 (170^p; $\mu\nu\alpha\gamma\alpha\iota\acute{\omicron}\nu$); e P.Oxy. X 1273, 17 (260^p; $\mu\nu\alpha\gamma\alpha\iota\acute{\omicron}\nu$), tutti da Ossirinco o comunque dall'Ossirinchite; e si veda anche Gignac, *Gram.*, I, p. 72, e nota 1 dove si menziona anche il papiro qui edito. Sul termine come unità di misura riferita al peso di gioielli, cfr. anche P.Hamb. IV 279, 7n.

1. $\kappa\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\nu$: per il termine e le sue varianti grafiche cfr. S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999 (da qui in poi, Russo, *I gioielli*), part. pp. 125-127: in P.Oxy. X 1272, 9, sono menzionati due $\kappa\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\alpha$ d'oro del peso di 4 mine. Il nome è di origine egiziana: cfr., da ultimo, S. Torallas Tovar, *Egyptian Lexical Interference in the Greek of Byzantine and Early Islamic Egypt*, in P. Sijpesteijn - L. Sundelin (edd.), *Papyrology and the History of Early Islamic Egypt*, Leiden 2004, p. 186.

2. Nel margine sinistro $\xi\tau\epsilon\rho\nu$ è stato aggiunto dalla medesima (prima) mano: si noti che, per mancanza di spazio, lo scrivente traccia le lettere finali, *omicron* e *ny*, rispettivamente sotto e sopra la parte sinistra del tratto orizzontale dello *psi* che segue. La presenza di $\xi\tau\epsilon\rho\nu$, comunque, fa evidentemente riferimento a un altro $\psi\acute{\epsilon}\lambda(\lambda)\iota\omicron\nu$ citato in un rigo precedente, ora perduto: cfr. il caso analogo del r. 3, dove l' "altro" $\kappa\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\nu$ fa riferimento al $\kappa\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\nu$ già menzionato al r. 1.

$\psi\acute{\epsilon}\lambda\iota\omicron\nu$: l. $\psi\acute{\epsilon}\lambda\lambda\iota\omicron\nu$. Qui, come spesso nei papiri, è menzionato insieme ad altri nomi indicanti bracciali: cfr. Russo, *I gioielli*, part. pp. 149-152.

3. $\kappa[\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\nu]$: subito prima della lacuna, la lettura di *kappa*, tracciato in modo analogo ai due *kappa* di $\kappa\rho\acute{\iota}\kappa\iota\nu$ del r. 9, permette l'integrazione sicura del nome del gioiello. Sul termine vedi nota al r. 1.

4-5. La notazione a margine, di seconda mano, tracciata con penna a punta tagliata, è suddivisa in tre righe, a differenza di tutte le altre aggiunte che si estendono su un solo rigo. Al primo di questi righe aggiuntivi sembra plausibile leggere il nome proprio $\text{'}\text{Οφ}\acute{\epsilon}\lambda\lambda\iota\omicron\varsigma$, abbreviato con il primo *lambda* in esponente, mentre gli altri due potrebbero riguardare un'informazione di tipo diverso, relativa al gioiello menzionato: poiché l'ultimo rigo aggiuntivo è posizionato alla stessa altezza del $\mu\epsilon\rho\iota\tau\rho\alpha\chi\acute{\eta}\lambda\iota\omicron\nu$ citato al r. 5, questa indicazione potrebbe riguardare una serie di pendenti decorativi (10) del *collier*. Dunque si potrebbe leggere $\kappa\acute{\omicron}\nu \acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\rho(\iota\delta\acute{\iota}\omicron\iota\varsigma) \iota'$, ricostruendo una situazione analoga a quanto si trova in P.Hamb. I 10, 44, nel quale, all'interno di una lista di gioielli e beni rubati, viene registrata anche la voce $\mu\epsilon\rho\iota\tau\rho\alpha\chi\acute{\eta}\lambda\iota\omicron\nu \acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\rho\acute{\iota}\delta\iota\omicron\nu \alpha'$, che potrebbe indicare il singolo pendente 'da' collana, fatto a forma di stellina, o la collana medesima dotata di un pendente del genere: cfr. Russo, *I gioielli*, p. 95. L'ipotesi mi pare suggestiva ma non nascondo qualche perplessità soprattutto di lettura, perché i supposti *tau*, *epsilon* e *rho* di $\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\rho\acute{\iota}\delta\iota\omicron\iota\varsigma$ non sono del tutto perspicui.

Tuttavia, anche ammesso che l'ipotesi sia giusta, resta comunque incerto se il nome Ofello sia da riferirsi al contenuto del r. 4, o, anch'esso, a quello del r. 5.

4. $\delta\alpha\kappa\upsilon\lambda\acute{\iota}\delta[\iota\omicron\nu]$: l'integrazione della forma al diminutivo è basata sugli analoghi diminutivi dei rr. 10 e 11, e sembra adattarsi bene alle tracce paleografiche e allo spazio della lacuna. La documentazione papirologica non ci ha attestato, finora, un

anello d'oro di peso così ingente, più di 32 tetarte, giacché, perlopiù, non si superano le 4 tetarte: cfr. Russo, *I gioielli*, p. 185.

5 e ss. Comincia con questo riga la tendenza a un certo disallineamento – che si fa più accentuato nei riga successivi – fra il nome del bene e l'unità di misura di peso con la relativa cifra, forse dovuto al fatto che l'indicazione del peso è stata inserita dopo che la lista era stata già redatta.

5. περιτραχήλιον : sul termine cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 90-98.

(ἦμις) : L' pap.; qui, come nel successivo r. 10, il tratto termina con una specie di ricciolo verso destra.

6. χηνάγριον : il termine significa "oca selvatica" e ha, finora, due sole altre attestazioni papirologiche, P.Mil.Vogl. VII 305, 22 (IIP; Tebtynis), e P.Oxy. XVI 1923, 22 (V-VI^p), in entrambi i casi in riferimento all'animale vivo (cfr. le note a P.Mil.Vogl.). Altri nomi di specie di palmipedi sono χήν, più frequentemente attestato nei papiri, e χηναλώπιξ, su cui cfr. P.Artemid. V 8 (pp. 347-349).

L'ipotesi che qui si tratti di un ciondolo a forma (o con la raffigurazione) di un'ochetta potrebbe essere confermata sia da LSJ che, s.v. χηνάγριον 2., rimanda proprio a questo papiro londinese specificando: «a woman's ornament, *PLond.ined.* 2199 (IV A. D.)», sia da un frammento inedito della collezione fiorentina, PSI inv. 1946, 10 (II-III^p), in corso di pubblicazione in PSI XVIII, nel quale, dopo orecchini e bracciali di vario tipo, alla fine del r. 10 viene indicato anche]ϣ χηνα[, che, dunque, potrebbe essere la prima parte di χηνά[γριον (declinato in un qualsiasi caso), oppure l'acc. di χήν (χήνα).

Le testimonianze scritte, però, non offrono altri confronti calzanti, a parte un'iscrizione di Delos che attesta il termine χηνίκοκ, in riferimento a un decoro, probabilmente su coppa (cfr. GI); tuttavia sappiamo che piccoli animali o oggetti potevano essere riprodotti come pendenti o oggetti di decoro in materiali preziosi (cfr. S. Russo - M. Stroppa, *Gnorismata in Menandro e la cultura materiale nei papiri*, in A. Casanova (ed.), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*, Firenze 2014, part. pp. 133-136). Inoltre, si possono ricordare gemme incise o camei che potevano diventare decorativi pendenti dal valore magico o semplicemente ornamentale: cfr., per es., il lapislazzuli del British Museum con Arpocrate che 'cavalca' un'oca (S. Michel, *Die Magischen Gemmen im Britischen Museum*, London 2001, I, pp. 88-89, n. 135; II, Taf. 19). Inoltre, come esempi di pendenti, si vedano il leone su cameo in onice del tesoro di Thetford, o la collana con pendente in berillio a forma di Bes, o il medaglione tutto d'oro con la raffigurazione della Fortuna, tutti riprodotti in L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'oro dei Romani*, Roma 1992, risp. pp. 222-223, fig. 287 (in basso a destra); p. 149, fig. 146 (n. 100); e pp. 246-247, fig. 298 (n. 117). Quanto agli scavi archeologici ci hanno restituito numerosi animaletti in coroplastica, e fra questi non mancano certamente piccole oche e papere: cfr. C. Boutantin, *Terres cuites et culte domestique. Bestiaire de l'Égypte gréco-romaine*, Leiden 2014, risp. pp. 445-449 e 466-470. Del resto, l'oca era un animale collegato, in qualche modo, all'amore (in Ar. *Av.* 707 è indicato come dono di un amante): cfr. anche D'Arcy W. Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, Hildesheim

1966 (repr.), pp. 325-330; perciò un'ochetta si prestava bene a essere riprodotta su un gioiello presumibilmente femminile.

7. Nell'appunto di seconda mano, prima della lettera iniziale del nome proprio, Ἰουλιανός, ben attestato, appare un segno tondeggianti che in realtà è il ricciolo di connessione fra le due aste del *lambda* posto a inizio del rigo seguente. Quanto alla parte finale, dopo un piccolissimo *omicron*, più in alto sulla destra, si nota una piccola traccia di inchiostro, che potrebbe far parte di uno *hypsilon* appena abbozzato.

άλυκίδιον : il termine è diminutivo di ἄλυσις, su cui cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 62-74; anche in questo caso poteva trattarsi di una 'catenina' da usarsi come supporto di un pendente (il φυλακτήριον del r. 8, piuttosto che l'ochetta del r. 6, forse troppo pesante?). Si noti che questo sarebbe l'άλυκίδιον del peso minore finora documentato, quasi uguale a quello del ciondolo che forse gli era appeso (r. 8).

8. Μελαγ() : se la lettura di *ny* e *tau* è giusta, si potrebbe avere una prima conferma che i nomi di queste aggiunte non erano flessi al nominativo; è vero che sono attestate forme come Μέλαντος o Μελαντᾶς, ma sono molto più rare in confronto al più consueto Μέλας.

φυλακτήριον : sul termine cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 200-201. Il suo peso, 6 tetarte (dopo *stigma*, forse una piccolissima traccia di inchiostro: la base del simbolo per ἦμις?), risulta simile a quello di un altro pendente, un μνίκκος di 5 tetarte: cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 222-224.

9. La lettura del testo scritto dalla seconda mano non è perspicua, ma si può immaginare che anche qui fosse presente un nome proprio abbreviato, ancora con *tau* in esponente.

κρίκιν : l. κρίκιον, diminutivo di κρίκος o κίρκος. Si tratta di un "cerchio", ma in generale il termine non è utilizzato per indicare gioielli: cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 262-263, nota 24. L'ipotesi che si trattasse di un anello potrebbe essere avvalorata dalla vicinanza con il termine δακτυλίδιον (rr. 10-12). Diversamente, invece, G. Schenke, in riferimento al κρίκος di P.Oxy. XII 1449, 24 (cfr. BL XII, p. 140), sostiene che il nome poteva indicare un amuleto a forma cilindrica, da tenere appeso a una catena. Qui, la distribuzione non omogenea delle indicazioni tipologiche dei preziosi, e la collocazione del κρίκιον proprio fra un pendente e un anello, non facilita l'identificazione dell'oggetto.

10. τ() : ancora un nome proprio abbreviato con *tau* in esponente?

L['] pap. (vedi nota al r. 5).

10-12. L'aggettivo ἔνλιθος, usato per specificare tipologie diverse di gioielli, è presente in PSI IX 1033, 12, del 166^p, per qualificare, come qui, un anello: cfr. Russo, *I gioielli*, p. 266. Sul termine δακτυλίδιον cfr. sopra, nota al r. 4.

11-13. L'aggiunta della seconda mano sembra indicare, ancora una volta, un nome proprio abbreviato, in tutti e tre i rigi Καπαπα() ; il nome Καπαπᾶς, per altro, appare ben attestato.

12. δακτυλ(ίδιον) : lo scioglimento al diminutivo è proposto per analogia coi rr. 10 e 11 (cfr. anche sopra, nota al r. 4).

13. πτόχιον : per pendenti di orecchino definiti isolatamente, e non in riferimento al gioiello stesso, cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 48-50.

ἐνωδίου : l. ἐνωτίου.

14. Sulle perle nei testi papiracei cfr., oltre ai riferimenti bibliografici indicati alle pp. 74 (nn. 46-47) e 79 di questo stesso volume, anche Russo, *I gioielli*, pp. 261-265, e part. 261-263, per il termine πίνη: in SB XXVI 16645 (= SPP XX 46r), 7, subito di seguito ad un orecchino sono menzionate 4 perle che ne fanno parte.

15. (ἄραβ) : la flessione del termine (nom. o gen.), qui, come ai rr. 16 e 17 per il termine τιμή, resta incerta.

100 artabe di lenticchie sono una quantità davvero grande (4.000 kg ca.): in P.Oxy. XVIII 2189 (219^o; cfr. BL VI, p. 105), del *dossier* di Sarapion *alias* Apollonianos, l'affitto annuale su più di 11 arure seminate a lenticchie, corrisponde a 51 artabe di prodotto, e si noti che la coltivazione esclusiva, o a rotazione, di lenticchie non era frequentissima (J. Rowlandson, *Landowners and Tenants in Roman Egypt*, Oxford 1996, pp. 24, 236), né sembra che questo prodotto fosse frequentemente utilizzato come pagamento in natura (cfr. D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A.D. Egypt*, Cambridge 1991, p. 161). Su questo legume vedi anche Schnebel, *Die Landwirtschaft*, pp. 191-193.

16-17. τιμ() : potrebbe trattarsi di nom. o gen. (cfr. anche sopra, nota al r. 15).

16. .[: le tracce paiono compatibili non solo con *tau*, ovviamente, ma anche con *pi*, e potrebbero rappresentare l'inizio di un numerale. In lacuna potrebbe essere caduta l'indicazione della stima economica.

16-18. Rotoli di papiro da utilizzare per la scrittura (soprattutto contabile) sono presenti anche in altri elenchi, come, per es., P.Flor. III 321, 33, dai conti di Eronino, o P.Oxy. XVI 1913, 64, e LV 3804, 239, dell'archivio degli Apioni, che registrano entrambi la voce ὑπὲρ τιμῆς χαρτῶν ἀγοραθέντων (su quest'ultimo, in particolare, cfr. anche F. Morelli, in *Comunicazioni Vitelli* [2], Firenze 1997, p. 14, col riferimento a τιμή, "prezzo (di prodotto finito)" proprio per rotoli di papiro). Si tratta, però, di carta 'bianca', definita semplicemente col termine χάρτης, sul quale, oltre a P.Oxy. LXXV 5063, 19n., cfr. anche M. Caroli, *Note su chartotomos, trikollema, chartopoios e chartopoles nei papiri e nelle iscrizioni. Aggiunte e correzioni a LSJ*, ZPE 198 (2016), part. p. 164, nota 1, con molteplici riferimenti bibliografici. Talvolta i rotoli erano detti ἄγραφοι, cioè "bianchi", "non scritti", oppure διαγεγραμμένοι, cioè "già scritti (su un lato)", il che poteva indicare che forse erano 'scaduti' da un punto di vista giuridico (qualora si trattasse di documenti d'archivio, di carattere pubblico e privato), e, perciò, erano destinati ad essere commercializzati come materiale di riciclo: cfr. ancora Caroli, *Note*, cit., pp. 167-169.

Nel papiro londinese il termine più generico, χάρτης, compare solo al r. 18, dopo che nei due righi precedenti rotoli di papiro sono menzionati attraverso un termine 'tecnico', opistografo, che, secondo gli studiosi moderni, indicava propriamente un rotolo recante una stessa opera iniziata sul *recto* e poi conclusa sul *verso*. Con questo medesimo termine, però, si doveva indicare anche un rotolo scritto prima sul *recto*, e poi riutilizzato sull'altro lato, per una seconda (e diversa) opera letteraria: cfr. M.

Manfredi, *Opistografo*, PP 38 (1983), pp. 44-54; R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000, part. p. 100 e nota 4, a proposito di P.Vars. 5v. Si veda anche G. Messeri Savorelli - R. Pintaudi, in ZPE 104 (1994), pp. 233-234 e nota 1, sulla frequenza di rotoli e fogli 'opistografi', cioè utilizzati su ambedue le facce, in ambito documentario.

Se davvero qui siamo in presenza di una lista di pegni, allora dobbiamo forse pensare che questi rotoli fossero presenti come 'libri usati' o come prodotto di scarto, da riutilizzare come più umile 'carta da pacchi'?

18-19. Non è certo se i due righi fossero collegati fra loro, oppure se con il r. 19 cominciasse una nuova sezione di testo. Certo è che la sequenza del r. 18, anche se indipendente dal seguente r. 19, non è perspicua: è riassuntiva dei due righi precedenti, e dunque il più generico $\chi\alpha\rho\tau\acute{\omega}\nu$ è usato al posto di $\delta\pi\iota\sigma\theta\omicron\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega\nu$? Oppure si tratta di una voce nuova che presuppone un $\tau\mu()$ sottinteso, come nei due righi precedenti, e, dunque, vengono elencati ora rotoli 'bianchi', cioè non ancora scritti?

$\delta\epsilon\kappa\alpha[]$: le tracce dopo la lacuna, se appartengono ad un'unica lettera, potrebbero corrispondere a un *sigma* scomposto, nel qual caso si potrebbe pensare a $\delta\acute{\epsilon}\kappa\alpha$ [ὄ]ς, e ipotizzare una traduzione "di rotoli in quanto (già) venduti ad Apollophanes". Altrimenti si potrebbe vedervi la parte finale di una lettera seguita da un segno posto più in alto: la diagonale normalmente aggiunta all'indicazione di una cifra, che, però, qui non avrebbe senso; oppure un *ny* in esponente (cfr. rr. 2, 10, 11, 12), ma le eventuali soluzioni che riesco a immaginare – $\delta\epsilon\kappa\alpha[\tau\rho\iota]\hat{\omega}(v)$, oppure $\delta\epsilon\kappa\alpha[]\hat{\omega}(v)$ – non sono compatibili né con lo spazio, né con le tracce superstiti.

18. $\pi\epsilon\pi\rho\alpha[\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\nu$: il verbo $\pi\iota\pi\rho\acute{\alpha}\sigma\kappa\omega$ spesso è utilizzato in relazione a beni immobili (edifici, terreni) o schiavi e animali, ma compare anche con oggetti (cfr., per es., P.Cair.Zenon I 59015v, 11, $\acute{\alpha}\lambda\beta\alpha\sigma\tau\rho\omicron\theta\acute{\eta}\kappa\eta$); curioso, poi, il caso di P.Munch. III.1 121 II, 29-30, che menziona insieme sia $\pi\iota\pi\rho\acute{\alpha}\sigma\kappa\omega$ che $\pi\omega\lambda\acute{\epsilon}\omega$ in riferimento a orzo ($\kappa\rho\iota\theta\acute{\eta}$).

19. $\acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\lambda\omicron\gamma\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota$: la lettura del nome non è certa, ma è altamente probabile; il nome è ben documentato soprattutto fino al III^P (cfr. TM Nam 2127). L'unico altro nome possibile con la medesima sequenza iniziale sarebbe $\acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\lambda\omicron\gamma\acute{\epsilon}\nu\eta\varsigma$, ma risulta attestato solo in tre documenti, P.Dura 18, 11 e 33 e P.Dura 19, 19 (I^P), in riferimento alla medesima persona; e P.Oxy. XLII 3063, 1 e 25 (II^P), del quale si veda la nota al r. 1 (cfr. TM Nam 2129).

20. Le tracce sono troppo minime per ogni proposta, compresa l'ipotesi di leggere ancora $\tau\mu[$.

Simona Russo